



# Commento alle “*Pratiche filosofiche nella scuola dell'obbligo*” di Chiara Saccheggiani e Luca Gregorio

di Gianluca Caputo

Leggendo l'articolo di Chiara Saccheggiani e Luca Gregorio “*Pratiche filosofiche nella scuola dell'obbligo*”, si può concordare sia con le premesse sia con gli obiettivi che potrebbero, anzi dovrebbero, essere estesi per l'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie superiori. Sostengo infatti, da molto tempo, che l'impostazione gentiliana, pur avendo numerosi meriti nello sviluppo di una coscienza razionale e di alcune abilità gnoseologiche, costituisca oggi un grosso ostacolo per la crescita delle competenze, un obiettivo previsto nelle programmazioni scolastiche.

Si giustifica l'insegnamento della filosofia non solo per un arricchimento del bagaglio culturale scientifico e umanistico, ma perché stimoli nello studente una visione critica sia delle conoscenze sia della società/cultura in cui è immerso, magari adottando punti di vista alternativi, opposti e divergenti. Leggiamo negli obiettivi, proposti nei licei, orizzonti del tipo: *capacità di elaborare una posizione ragionata a confronto con diverse tesi prese in esame e saperle confrontare con la realtà contemporanea*; spesso è tutto demandato agli interessi e alle capacità personali dello studente in quanto raramente vengono proposte “pratiche” filosofiche che possano realmente esercitare lo sviluppo di queste abilità (che poi, metacognitivamente, si tradurranno in competenze).

Tra le varie ipotesi, che vanno in questa direzione, sicuramente sventa fra tutte la possibilità di insegnare la filosofia non più storicamente ma per “problemi”, secondo il modello analitico. Discutere quesiti per cercare soluzioni che sublimino in teorie è il modo stesso con cui la filosofia si è data un fondamento e, seguendo questa impostazione, non sarebbe scandaloso far dialogare Platone con Hegel, oppure Democrito con Galilei, tralasciando, almeno nel momento critico/dialogico, il contesto storico.

Alcuni anni fa in tre scuole superiori svilupparammo con alcuni colleghi un tentativo simile, che poi ha trovato spazio in una modesta ma, in quest'ambito, soddisfacente pubblicazione<sup>1</sup>, e vedeva realizzata una pratica filosofica che, a partire da temi o problemi quotidiani e vissuti, permettesse, attraverso il dialogo e le esperienze di colui che certe domande se le pone, di risalire a idee, teorie e modelli che approdassero, solo in seconda battuta, alla conoscenza di quei filosofi da quali, invece, solitamente si parte proponendo qualcosa di già finito e perdendone però, spesso, il significato più autentico: il perché di quel lavoro. Il lungo laboratorio ha visto alle prese studenti liceali e

<sup>1</sup>G. Caputo, S. Cortese, M. Mannucci (a cura di). *Breviario per apprendisti filosofi*. Pisa: ETS, 2009.



---

universitari, professori e ricercatori, e il successo più importante che abbiamo registrato è che, di fronte al bisogno di interrogarsi, di mettere in discussione se stessi e le proprie certezze, lo studente liceale non “sa” meno del ricercatore e anzi, si muove su binari non ancora costruiti che possono portare a un reale accrescimento di tutta la “comunità” filosofica che partecipa al dibattito.